LAZIO Sette

Supplemento di Avvenire

Università Cattolica, giovani e speranza i temi della Giornata

a pagina 3

Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazionelazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

la riflessione

«Non ci possiamo permettere di stare senza misericordia»

DI MARCO VITALE *

Oggi celebriamo la domenica della Divina Misericordia, istituita da san Giovanni Paolo II nel 2000, avendo ancora il cuore colmo di emozioni per le esequie di papa Francesco, celebrate solo ieri. Se la Domenica della Misericordia è nata come un tema legato alla figura di santa Faustina Kowalska, oggi non possiamo non percepirla come una priorità centrale del pontificato di papa Francesco. Non a caso, nell'Udienza generale del 18 marzo 2020 affermò: «Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare. Siamo troppo poveri per porre le condizioni». Nella Colletta, oggi preghiamo dicendo: «O Padre di misericordia… effondi il tuo Spirito sulla Chiesa perché rechi a tutti gli uomini l'annuncio della salvezza e della pace» e, con queste poche parole, riassumiamo alcune delle verità fondamentali della fede cattolica: Dio è indiscutibilmente un Padre misericordioso, la vita spirituale esiste solo perché si è ricolmi di Spirito Santo, la salvezza e la pace vanno annunciate ancora prima che si realizzino in pienezza. Nella I Lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, possiamo cogliere due spunti utili alla nostra riflessione. Il primo: nessuna persona osava aggiungersi al gruppo dei Dodici. Il secondo: sempre più [persone] si univano credenti al Signore. Entrare nel gruppo dei Dodici, e dei loro successori, non è un'auto candidatura ma una vocazione a cui si può coraggiosamente rispondere o anche umilmente non rispondere. I Dodici, in questo brano biblico, compivano «Molti segni e prodigi… fra il popolo» che rendeva «grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre» (Salmo). Anche Giovanni, nella II Lettura ci narra la sua chiamata a scrivere in un libro ciò che vedeva e di inviarlo, senza temere, alle sette Chiese. A tutti, sulla falsa riga dei Dodici, il Signore affida un mandato per la nostra santificazione e per quella di coloro a cui siamo inviati ad annunciare la Pace del Risorto. Un annuncio che tenga conto del Vangelo e della realtà, fatto con intelligenza e in modo equilibrato. Il Vangelo di oggi, estrapolato dal Vangelo di san Giovanni, ci permette di meditare un esempio concreto di misericordia, con la durezza di cuore di san Tommaso. «Se non vedo…io non credo»: quante volte questa affermazione è stata il motto della nostra vita. Ma come sarebbe possibile avere fede se non avessimo razionalmente dei dubbi? E in questi tempi di grandi cambiamenti culturali, basti pensare all'intelligenza artificiale, ben presto diremo che anche vedendo faremo fatica a credere. All'incertezza, insita nella natura razionale dell'uomo, oggi non possiamo non aggiungere anche lo smarrimento per la morte di papa Francesco, per la conseguente Sede vacante e l'ormai imminente Conclave. «Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica» è uno dei contenuti del nostro *depositum fidei*, ma dobbiamo fare sempre attenzione a non confondere la Chiesa «come sacramento [in Cristo], cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (CCC, 775) con gli uomini e le donne, di Chiesa, con tutti i loro peccati e fragilità. Nell'Eucaristia di oggi preghiamo ancora per l'anima di papa Francesco, per i cardinali che dovranno eleggere il nuovo vescovo di Roma e Papa, per tutto il popolo di Dio in attesa del suo nuovo Pastore, e per colui che eletto, accetterà di essere il 266° successore di Pietro.

** guida esercizi ignaziani*

Il ricordo di chi ha ricevuto dal Papa una carezza, una parola d'affetto, un incoraggiamento

L'abbraccio a Francesco

DI COSTANTINO COROS

Oggi la prima di due puntate dedicate al ricordo di papa Francesco. Tante le dichiarazioni arrivate, tutte scritte con passione, di getto, con il cuore. Espressioni di un sentimento fortissimo d'amore filiale che lega le persone e i sacerdoti a Francesco.

«Ricordo ancora con emozione viva e grata il giorno dell'elezione di papa Francesco. Ero in piazza San Pietro, tra la folla in attesa, e vidi alzarsi la fumata bianca. Un brivido percorse la piazza, poi quel nome inatteso - "Francesco" - pronunciato per la prima volta. Un nome che fece sussultare il cuore di tutti, così semplice e rivoluzionario al tempo stesso, capace di aprire una nuova stagione per la Chiesa. Quel momento è scolpito nella mia memoria». Racconta Caterina Castagnacci, delegata regionale Lazio dell'Azione cattolica. «Poi, il 17 dicembre 2015, il giorno del suo compleanno, ho avuto la gioia immensa di incontrarlo con l'Acr per gli auguri di Natale. Ero molto emozionata. Mi sono avvicinata, l'ho abbracciato e, con semplicità, gli ho detto solo "grazie". Lui non si è tirato indietro, ha ricambiato quell'abbraccio con la sua consueta umanità e calore. Quel gesto, che porto dentro d'allora, ha trovato parole nel 2024, durante l'incontro nazionale di Azione cattolica in piazza San Pietro. In quella occasione, papa Francesco ci ha consegnato un messaggio forte: ha parlato della "cultura dell'abbraccio" come unica via possibile per costruire relazioni vere, per promuovere la pace, per prenderci cura gli uni degli altri. In fondo, quel giorno del 2015, senza saperlo, mi aveva già parlato così: con un abbraccio».

Vaticano, 23 aprile 2025. Esposizione della salma di Papa Francesco e l'omaggio dei fedeli (foto Siciliani)

Il Papa degli "invisibili". Per Edith Aldama, referente per la cronicità Ufficio pastorale familiare, sezione anziani della diocesi di Roma, l'udienza privata dedicata all'Area medica è un ricordo indimenticabile. «L'area che nasceva nella sua, nostra, amata Chiesa, per essere vicino agli "invisibili", quelle persone affette da malattie croniche». Ricorda Edith Aldama. «Le sue parole: "Grazie! la vostra opera, è nata dall'aver saputo trasformare l'esperienza della sofferenza in vicinanza al dolore degli altri, superando la tentazione della chiusura, rialzando il capo, piegando le ginocchia e tendendo le mani", hanno accompagnato il mio servizio in questi anni». Il suo sguardo rivolto verso chi si sente solo, abbandonato e scartato è stato un esempio costante. «Non ha fatto mancare la sua vicinanza alle persone malate di fibromialgia, che dal 2020, la seconda domenica di maggio, salutava ogni anno in Piazza San Pietro durante il Regina Coeli. Una dolce carezza alle tante persone malate presenti in Piazza». Papa Francesco «con le sue parole di vicinanza ci ha resi "visibili", ci ha guardati e ci ha donato dignità, aiutandoci in un percorso faticoso», racconta commossa Edith.

Don Carlo Abbate, ufficio Pastorale familiare Sezione Anziani, da sempre accanto ai più fragili ricorda le tappe importanti fatte per dare loro dignità ed in questo papa Francesco è stato in ogni momento accanto. «Il 5 febbraio 2019, fu sottoscritto da 18 rappresentanti di confessioni religiose, responsabili di strutture sanitarie, Asl e associazioni di volontariato, il Manifesto Interreligioso dei diritti nei percorsi di Fine vita, frutto della personale esperienza decennale accanto alle persone giunte al termine della vita terrena. Papa Francesco, che era già venuto nel 2016 a visitare i malati e i loro familiari che al momento si trovavano ospiti della struttura, concesse al sottoscritto e al gruppo promotore, il 12 febbraio del 2020, durante l'udienza generale, di poterlo incontrare e ricevere dalle mie mani copia del Manifesto che accolse con estrema gratitudine e gioia "incoraggiando il Manifesto che affratella tutte le religioni e rimarcando il fatto che è un'iniziativa giusta"», ricorda don Carlo.

«Fu un tempo straordinario, in cui a partire dalla Sua visita a sorpresa nel settembre del 2016 fino al 2020 la vicinanza di papa Francesco fu molto forte e sentita da tutti. Ricordo la Sua delicatezza quando entrando in ogni stanza dell'hospice, si accostava alla persona che giaceva sul letto, e dopo averla salutata o accarezzata, mi guardava in attesa che gliela presentassi o che gli dessi almeno qualche informazione sul suo stato interiore e sulla sua biografia. Questa modalità riguardava poi in modo peculiare le persone che non avevano la capacità di potersi esprimere per il decorso della malattia già avanzata. Voleva conoscere la persona, voleva sapere il suo nome, la sua provenienza, la sua storia. La persona prima della malattia. Ancora più se era anziana, se era sola, e non vi dico se apparteneva ad altra confessione religiosa».

Da questo meraviglioso incontro, ebbi la spinta peraltro già in cantiere, di dare vita a qualcosa che facesse sentire le persone tutte uguali. Così nacque il Manifesto Interreligioso. Il 17 aprile 2019 ricevette la Medaglia d'argento dello *United Nations World Interfaith Harmony Week Prize*, evento annuale istituito dalle Nazioni Unite per promuovere il dialogo tra le diverse fedi, fondamentali per costruire una cultura della pace. Il premio – ottenuto per la prima volta dall'Italia - è stato consegnato ai rappresentanti del Gruppo promotore dal Re di Giordania in una solenne cerimonia che si è tenuta ad Amman. (*1. continua*)

Una guida e faro di spiritualità per chi ha ruoli di responsabilità

Due voci, una dal sindacato e l'altra dalla pastorale sociale. Per Enrico Coppotelli segretario generale della Cisl Lazio: «La scomparsa di papa Francesco, segna un momento di profondo dolore per tutti noi. Un Pontefice straordinario, il cui operato è stato caratterizzato da una profonda umanità, una visione moderna e un'apertura al cambiamento sociale. La sua incessante vicinanza ai più vulnerabili e la sua eccezionale capacità di trasmettere il messaggio del Vangelo hanno lasciato un'impronta indelebile durante il suo Pontificato».

Papa Francesco è stato un faro di spiritualità e un punto di riferimento fondamentale, per tutte quelle realtà che portano quotidianamente responsabilità a vario titolo. Coppotelli ha concluso ricordando che: «La sua voce ha rappresentato un monito per tutti noi, invitandoci a perseguire un mondo più giusto e solidale. Oggi ci troviamo a fronteggiare una perdita significativa, un momento di grande tristezza e lutto che coinvolge l'intera umanità. In questo difficile frangente, ci uniamo nel ricordo del suo straordinario contributo e nella continua ricerca di ispirazione per il nostro cammino, giorno dopo giorno».

Claudio Gessi, direttore Commissione pastorale sociale e lavoro del Lazio lo ricorda così: «Ho incontrato papa Francesco in occasione dei 20 e dei 25 anni del Progetto Policoro insieme ai giovani animatori di Comunità del Lazio. Giovani che sono stati sempre al centro della sua visione di futuro. Un Papa dalla forte e profonda testimonianza personale della fedeltà al cuore del messaggio evangelico. Francesco il pastore delle buone pratiche, non solo delle belle prediche. Sempre nel cuore».

Con rispetto

Tra gli eventi che, in seguito alla morte di papa Francesco, sono stati annullati c'è anche il convegno "Città plurali, sfide comuni" inizialmente programmato per questo martedì alla Fraterna Domus di Sacrofano. Nel lanciare l'evento il vicariato di Roma aveva sottolineato come fosse stato organizzato proprio intorno a un tema centrale del pontificato di Francesco: il pluralismo religioso come risorsa di pace, nelle città ma anche nei differenti luoghi di culto. Il seminario, indirizzato a docenti, operatori pastorali ed educatori in generale, era stato promosso dalla Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale del Lazio, in collaborazione con l'analoga Commissione per la pastorale scolastica e Insegnanti di religione cattolica, con l'Unione cattolica stampa italiana Lazio e l'Ordine dei giornalisti del Lazio. Al momento non sono previste altre date imminenti, ma l'evento sarà riorganizzato in una data da destinarsi.

IL MONDO DELL'IMPRESA

Il coraggio di cambiare i cuori

«Con profonda commozione ci uniamo al dolore della Chiesa Universale per la scomparsa di papa Francesco. La sua capacità di parlare con semplicità a ogni persona, di cercare la pace ogni oltre confine, di stare sempre vicino ai più deboli e agli ultimi ha segnato profondamente il nostro tempo. Papa Francesco ci lascia un'eredità spirituale straordinaria e indelebile. La sua testimonianza resterà per sempre viva nei nostri cuori e un faro per le generazioni future». Così, il presidente della Camera di Commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti. L'opinione che Alessandro Sbordoni, presidente di Federlazio lascia alla riflessione è questa: «Il Papa solo. La politica si sente investita da Dio per portare un messaggio di esclusione; lui, scelto davvero dal Signore, ha fatto politica per includere gli ultimi. Stride la coerente solitudine nella quale ha avviato un percorso rivoluzionario, probabilmente incompiuto, ma dal cui solco non si può più prescindere, con l'ipocrisia, della ritrovata solidarietà, espressa da chi in quella solitudine l'ha lasciato. Autentico nel coniugare determinazione e benevolenza nelle sue scelte, tutte coraggiose e talvolta dirompenti del comune buon senso, tanto caro alle élite. Accettando le piccolezze umane ha reso grande il suo messaggio». Per Paolo Di Cecca, presidente sezione Ucid Gaeta sudpontino «il ricordo di papa Francesco è un dono prezioso per tutta l'umanità».

«Sento forte il richiamo che ci ha lasciato: vivere da cristiani autentici, costruttori di pace e di dialogo. Diceva: "Dobbiamo costruire ponti, non muri" e questa frase è diventata per me una guida. In un mondo spesso diviso, lui ci ha insegnato che la vera fede non urla, ma ascolta, accoglie e riconcilia. Oggi più che mai, sentiamo il bisogno di essere in pace, dentro e fuori di noi. Il suo esempio ci spinge a camminare insieme, con cuore aperto e sguardo fiducioso. Ha saputo ricordarci che l'amore per gli ultimi, la cura per la Terra e la semplicità del cuore sono la vera rivoluzione del Vangelo. Il nome che ha scelto, Francesco, racchiude tutta la sua umiltà e il suo amore per l'essenziale».

vivere il Giubileo

L'albero della speranza ha le radici nel Risorto

Essere pellegrini di speranza, assume oggi un accento più intenso, a seguito della scomparsa di papa Francesco. Tuttavia, è ancora più importante di prima essere cercatori e testimoni di quella speranza che viene dal Vangelo, e che nel periodo di Pasqua ci ricorda che la nostra speranza ha un'origine, un fondamento sicuro nel Risorto. Ora le nostre comunità si trovano in un vortice di emozioni e di prospettive, il Giubileo, la perdita del Santo Padre, il cammino del Sinodo. Come parroco, sento importante aiutare a collocare tutto questo in un contesto preciso, che viene proprio dagli insegnamenti del Papa e dal tema del Giubileo. È Francesco, infatti, che in più occasioni ha ribadito l'importanza di non disperare mai: del perdono, della pace, della salvezza. Ha indicato alla Chiesa le periferie esistenziali del nostro tempo, l'ha invitata ad andare fuori da sé stessa. Essere "Pellegrini di speranza", ci porta allora ad essere in cammino, con una meta precisa, insieme, per dare corpo al Vangelo nella nostra esperienza cristiana di tutti i giorni, per dare voce alla speranza annunciata da Cristo morto e risorto. Non sarà l'aver partecipato ad un evento ad averci resi pellegrini, ma l'aver fatto corrispondere il viaggio dei nostri piedi a quello del nostro cuore. Ogni pellegrinaggio è un esodo da noi stessi agli altri, da noi stessi all'Altro, che ci conduce ad una nuova tappa della nostra fede.

Alessandro Mancini, parroco di Sant'Isidoro agricoltore - località Santa Procula, Pomezia

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO
TESTIMONE STRAORDINARIO DEL VANGELO
a pagina 4

◆ ANAGNI
PER AVERE CURA DEL PROSSIMO
a pagina 5

◆ FROSINONE
UNA PASQUA NEL SEGNO DELL'UNITÀ
a pagina 6

◆ GAETA
CON UN FORTE SENSO DI PROFONDA GRATITUDINE
a pagina 7

◆ LATINA
LA VEGLIA DI PREGHIERA PER IL PONTEFICE
a pagina 8

◆ RIETI
NEI LUOGHI DEL REATINO AMATI DA FRANCESCO
a pagina 9

◆ PORTO S. RUFINA
UN UOMO CHE DESIDERAVA AVVICINARE TUTTI A DIO
a pagina 10

◆ CIVITAVECCHIA
LA MESSA IN SUFFRAGIO DI BERGOGLIO
a pagina 11

◆ SORA
RIUNITI A CANNETO PER IL SANTO PADRE
a pagina 12

l'altro sguardo

*di Emiliano Ferri **

L'abbraccio pieno d'amore per quei bambini mai nati

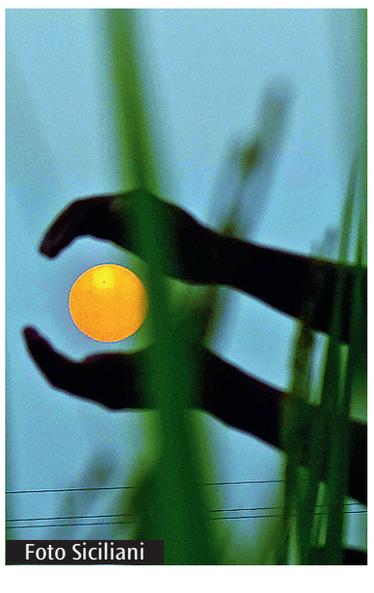


Foto Siciliani

Nelle festività pasquali, il cuore e la mente dei credenti si concentrano sul messaggio centrale della fede cristiana: la Risurrezione. La morte non ha l'ultima parola, perché Cristo è risorto. Ed è proprio questa certezza che guida, da oltre dieci anni, la missione dell'associazione "Difendere la Vita con Maria" al cimitero Laurentino di Roma. Una realtà accolta nel 2014 da don Claudio Palma e poi stabilizzata nel 2020 grazie all'impegno di don Giuseppe Iuculano. L'obiettivo: offrire una degna sepoltura ai bambini che muoiono prima di venire alla luce.

Una missione che unisce concretezza e compassione. I volontari e i sacerdoti dell'associazione si occupano della sepoltura, e si fanno vicini ai genitori colpiti da una perdita tanto precoce quanto profonda. Un dolore spesso taciuto, non riconosciuto, quasi invisibile. Il dramma è che a questi bambini, dalla società, viene negata perfino l'identità, vengono chiamati prodotti abortivi ed anche, nei documenti sanitari, rifiuti speciali ospedalieri.

Ma per una madre e un padre, quel bambino era già figlio, era già amore. Anche per questo in diverse aree del territorio nazionale, l'associazione, attraverso il suo presidente don Maurizio Gagliardini, attiva protocolli d'intesa conformi alla normativa vigente, stipulando convenzioni con aziende ospedaliere e amministrazioni comunali al fine di garantire l'effettiva applicazione dell'art. 7 del D.P.R. 285/1990. Tali accordi mirano, inoltre, a favorire un'adeguata informazione ai genitori e ai familiari, spesso ignari della possibilità di richiedere i resti mortali del proprio bimbo, della propria bimba, deceduti in fase di gravidanza, al fine di assicurarne una sepoltura conforme al rispetto e alla dignità dovuti. Un lutto tanto negato, quanto reale.

E non riguarda solo i genitori, ma coinvolge tutta la famiglia che spesso non sa come vivere o esprimere il dolore. Quando una coppia annuncia una gravidanza, non dice "aspettiamo un feto"; dice con gioia: "Aspettiamo un bambino, una bambina". Questo linguaggio spontaneo e universale dice molto più di mille definizioni cliniche. Per questo l'associazione propone un accompagnamento spirituale e umano, sostenuto dalla speranza cristiana. Tra i servizi, anche il numero verde nazionale "Fede e Terapia - 800 969 878" attivo sette giorni su sette. Un punto di ascolto dedicato a chi affronta il dolore e la solitudine dopo un aborto, sia esso frutto di una scelta o di una circostanza subita; o a chi è in cerca di un'alternativa all'aborto. Le chiamate vengono accolte da volontari preparati, capaci di ascoltare, e da una equipe multidisciplinare composta da psicologi, medici, sacerdoti e avvocati.

Grazie a questo servizio, tante donne - e anche uomini - hanno trovato il coraggio di raccontare un dolore nascosto per anni. Il bisogno di essere ascoltati, compresi, accompagnati è reale. E, "Fede e Terapia" risponde con umanità, carità e competenza, offrendo non solo parole, ma anche alternative vere, percorsi di guarigione e nuovi inizi. Per chi crede, la morte non è la fine: anche quei piccoli "non nati" sono destinati alla vita eterna. L'associazione "Difendere la Vita con Maria" non offre solo conforto, ma testimonia una certezza: "quei bambini non sono perduti, sono risorti in Cristo. Perché siamo nati per non morire mai più".

In un'epoca in cui tutto sembra misurato in termini di efficienza e visibilità, "Difendere la Vita con Maria" cerca di restituire dignità a chi non ha voce, ma che grida forte nel cuore delle famiglie: l'esistenza, anche breve, anche silenziosa, di una vita che merita amore, memoria e rispetto.

** vice presidente dell'associazione "Difendere la Vita con Maria"*

Università Cattolica del Sacro Cuore (foto Siciliani)

La speranza non è una qualità astratta, ma è un elemento fondamentale per affrontare le sfide del presente e costruire il futuro. Comprendere i fattori che la favoriscono può aiutare a gestire le incertezze

Le sfide dei giovani

DI ELENA MARTA *

Università, laboratorio di speranza è il tema della prossima Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 4 maggio. L'Ateneo intende offrire il proprio patrimonio di ricerca e saperi alla Chiesa e al Paese. Nell'anno del Giubileo dedicato alla speranza, anche l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con IPSOS, ha realizzato una ricerca dedicata a questo tema, proponendo un questionario ad un campione nazionale rappresentativo composto da 2mila giovani. Le ultime rilevazioni del Rapporto Giovani hanno posto in evidenza le paure delle giovani generazioni nel progettare il futuro, che spesso appare difficile da immaginare e, talvolta, minaccioso. Numerosi studi hanno dimostrato che la visione del futuro è legata alla speranza che le persone nutrono, intesa nelle sue tre componenti principali: (1) il desiderio o l'aspirazione in merito a qualcosa che è percepito come di valore; (2) la convinzione che sia possibile che questo desiderio o aspirazione si realizzi, anche se incerta o addirittura improbabile e (3) la fiducia di avere le risorse interne o esterne utili a facilitarne tale realizzazione. Diventa allora importante comprendere, non solo se i/le giovani percepiscano e sviluppino una qualche forma di speranza, ma anche quali fattori la promuovano e quale impatto possa avere sulla qualità della vita. Nella ricerca la speranza è stata concettualizzata non come un semplice costrutto cognitivo basato sull'aspettativa di esiti favorevoli, ma come un sistema emozionale complesso che intreccia risorse biologiche, psicologiche e sociali: si configura così come un fenomeno dinamico, in cui convergono diverse forze motivazionali. Questa concezione supera l'idea della speranza come puro ottimismo o come semplice determinazione nel perseguire obiettivi e propone quella di processo articolato, capace di modulare pensieri ed emozioni e orientare le persone verso il futuro con una visione che integra sicurezza relazionale, capacità di fronteggiare le difficoltà e fiducia nel proprio potenziale. Due gli strumenti utilizzati per la misura della speranza: la Scala di speranza percepita, sviluppata all'interno della ricerca denominata Hope Barometer, e la Scala integrata della speranza. Quest'ultima è composta da 4 fattori: padronanza, ovvero la percezione di progresso nel conseguimento degli obiettivi; supporto/empowerment, ossia la sicurezza relazionale e l'aiuto nel raggiungimento degli obiettivi; la fiducia in sé stessi e negli altri per affrontare le sfide del vivere; la spiritualità, intesa come forza spirituale della persona e presenza trascendente. L'analisi dei dati, ancora in corso, mostra alcuni risultati preliminari interessanti: i giovani italiani si collocano su un livello medio per quanto riguarda la percezione del progresso nel raggiungere gli obiettivi e il sostegno ricevuto nel percorso di vita, mentre tendono a registrare livelli medio-bassi di fiducia in sé stessi e negli altri e di spiritualità, intesa come forza interiore e connessione con una dimensione trascendente. Emergono anche differenze significative tra generi e condizioni lavorative: i ragazzi riportano punteggi più alti rispetto alle ragazze in tutte le componenti della speranza, così come i giovani lavoratori rispetto ai non lavoratori. Questi risultati suggeriscono che la speranza non è una qualità astratta, ma un elemento fondamentale per affrontare le sfide del presente e costruire il futuro. Comprendere i fattori che la favoriscono potrebbe quindi essere cruciale per migliorare la qualità della vita dei giovani e per aiutarli a sviluppare strumenti efficaci per gestire le incertezze della modernità.

** docente di Psicologia sociale e di Psicologia di comunità - Università Cattolica e membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo*

101ª Giornata per l'Università Cattolica

www.giornatauniversitacattolica.it

Università laboratorio di speranza

4 MAGGIO 2025

PROGETTI FINANZIATI NEL 2024

Con i fondi raccolti in occasione della Giornata universitaria

368 Borse di studio e contributi di solidarietà a studenti meritevoli

400 Insegnanti di tutta Italia partecipanti a corsi di formazione

180 Borse di perfezionamento linguistico e corsi di alta formazione

34 Borse internazionali di formazione post laurea

10.800 Intervistati coinvolti nelle indagini dell'Osservatorio Giovani

822 Località che hanno ospitato la mostra e gli eventi dedicati ad Armida Barelli

OBIETTIVI 2025

ISTITUIRE BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MERITEVOLI
borsepermeritouc.it

INTERVENIRE NEL DIBATTITO PUBBLICO SU TEMI STRATEGICI PER IL PAESE
osservatoriogiovani.it - laboratoriofuturo.it

PROMUOVERE PROGETTI DI ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PER STUDENTI E DOCENTI DELLE SCUOLE ITALIANE
operaprima.info

FORNIRE ALLE DIOCESI STRUMENTI DI COMPRENSIONE DEI GRANDI CAMBIAMENTI SOCIALI
dizionariodottrinasociale.it

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Destina il tuo 5x1000 all'Università Cattolica. CF 02133120150

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sostienici con una donazione.
PayPal - Iban IT 89 I 03440 01600 000002672200 - C/C postale n.713206

PORTO SANTA RUFINA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

via del Cenacolo, 53 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it

LAZIO Sette Avvenire

L'AGENDA

Venerdì 2 maggio
Messa presso le Ancelle della Visitazione di Santa Marinella alle 10.

Sabato 3 maggio
Festa di Santa Maria in Celsano, Madre della Consolazione, il vescovo presiede la Messa alle 11 presso il santuario.

Lunedì 5 maggio
Incontro delegazione regionale della Caritas a Santa Marinella. Giunta del Consiglio pastorale diocesano (Civitavecchia, 19.30).

Martedì 6 maggio
Riunione degli uffici pastorali, dei vicari e dei delegati vescovili (in Curia alle 10)

Giovedì 8 maggio
Festa di San Michele Arcangelo, patrono della Città di Cerveteri. Messa per la Pasqua presso il Consiglio regionale del Lazio a La Pisana alle 10.

Nel cuore del mondo

Messa in suffragio di papa Francesco nella Cattedrale della Storta
Il vescovo Ruzza: «Desiderio incontenibile di avvicinare tutti a Dio»

DI SIMONE CIAMPANELLA

«È un dolore umano. E ci tocca tutti. Ma, c'è la certezza al tempo stesso della gioia della vita. Come credenti dobbiamo esprimere la gioia perché quest'uomo ha concluso il suo viaggio terreno proprio in questo tempo di Pasqua». Le parole del vescovo Gianrico Ruzza risuonano nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, piena di persone convenute martedì scorso a pregare per papa Francesco, il giorno successivo il suffragio si è tenuto nella cattedrale di Civitavecchia. Iniziata con il Rosario, la liturgia a La Storta è continuata con la Messa concelebrata da diversi sacerdoti.

Una meditazione sgorgata dal cuore quella offerta dal pastore, grato al Signore per i quasi dodici anni di un ministero petrino vissuto «come un kerygma continuo della gioia del Signore Gesù». Per il vescovo il Giubileo della misericordia e il Giubileo della speranza sono «due architravi» che descrivono il «desiderio incontenibile di papa Francesco di avvicinare quanti più fratelli e sorelle fosse possibile, per riportarli vicini al Signore». È quanto volle esprimere con forza al quinto Convegno ecclesiale della Chiesa in Italia quando chiese «di rivivere profondamente lo spirito che aveva animato *Evangelii Gaudium*, la sua esortazione apostolica, che è stata il programma del suo pontificato. Dove si parla della Chiesa in uscita, della Chiesa ospedale da campo, della Chiesa che può essere anche accidentata, anche ferita. Ma, è una Chiesa vera, autentica, fatta di carne, fatta di uomini, di donne che guardano verso il Signore».

Del discorso nel Duomo di Firenze il vescovo ricorda un passaggio che «ho portato nella mia vita e continuo a custodire, che è quello di far ritrovare alle persone il legame originale, riportarle a casa e far sì che tutto il popolo italiano, ovviamente il discorso si può estendere a livello planetario, senta che la Chiesa è casa per tutti», perché come disse a Lisbona nella Giornata mondiale dei giovani di Lisbona «"Todos, todos, todos", c'è posto per tutti, Dio accoglie tutti». Riecheggiano in questa missione le parole di Pietro negli Atti degli apostoli. Rispondendo a coloro che gli avevano chiesto cosa fare, quando aveva detto loro che Gesù è il Signore, l'apostolo dice: convertitevi, fatevi battezzare. Partendo dalla relazione personale, spiega il vescovo, «Francesco ha sempre cercato di riportare le persone a Dio, mostrando il volto di Dio, che è il volto del sorriso, che è il volto della gioia, che è il volto della misericordia». Con l'indizione di questo Anno Santo, egli ha voluto «dare speranza al mondo, nonostante la guerra mondiale a pezzi, nonostante le contraddizioni, nonostante i soprusi, nonostante le violenze, nonostante le logiche contro i migranti, contro le persone che in qualche modo ci portano delle domande che inquietano il nostro cuore di benpensanti, soprattutto per noi del mondo occidentale. Ciò malgrado c'è la speranza. E la speranza nasce dal fatto che ci si può ritrovare fratelli». Alla base di questa possibilità permane quell'amore di Dio espresso dal vangelo di Giovanni quando Maria riconosce Gesù nel momento in cui «la chiama quel Signore che tanto la ha amata e che lei tanto ama».

Il pastore: «Custode della nostra fede, con la gioia del Signore»

Nel magistero del Papa, spiega Ruzza, è costante l'invito a sentirci tutti amati, nessuno escluso, «nessuno è condannato in partenza, la condanna ce la diamo quando rifiutiamo il Signore» ed escludiamo le persone, «quando non accogliamo, quando diventiamo aspri, quando puntiamo il dito, quando giudichiamo, quando – tante volte, ce lo ha detto il Papa – spettegoliamo. Quando abbiamo un giudizio di condanna che esce dalla nostra bocca perché esce dal nostro cuore. Lì stiamo scartando Gesù». Da queste malattie spirituali «Lui ha guarito il cuore del mondo e il cuore di tanti che in questo momento umanamente lo piangono, ma devono saperlo nella gioia di Dio, nel grande sorriso di Dio, in quel Dio in cui ha sempre confidato».

E nella usa ultima Domenica di Pasqua, conclude il vescovo, il Papa «con quella voce tentennante ha benedetto ancora una volta il mondo benedicendolo con un amore immolato, con amore crocifisso, con l'amore del suo crocifisso. Con l'amore di quel Cristo che al suo fondatore Ignazio, proprio qui a La Storta, ha detto: va' a Roma. Lui è venuto a Roma, è stato obbediente alla Chiesa, l'ha servita con amore. E oggi davvero può dire che ha terminato la corsa, ha conservato la fede e soprattutto ha custodito la nostra fede».

I MESSAGGI

Il cordoglio delle amministrazioni

Pace, giustizia sociale, fratellanza tra i popoli. E ancora accoglienza, inclusione. Sono le parole usate dalle amministrazioni comunali presenti nella diocesi di Porto-Santa Rufina per esprimere il loro affetto e la loro gratitudine a papa Francesco. I primi cittadini hanno recato nei loro messaggi il sentimento diffuso di amore per il Santo Padre. A partire dalla celebrazione nella parrocchia di Santa Maria porto della salute nella quale martedì scorso si è svolta la Messa per la Pasqua, programmata da tempo, con il personale dell'amministrazione comunale di Fiumicino; la liturgia nell'Ottava di Pasqua, presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza, ha accolto l'intenzione di preghiera per il pontefice. Sui social e nelle dichiarazioni si sono susseguiti i messaggi di cordoglio dei comuni di Bracciano, Cerveteri, Castelnuovo di Porto, Ladispoli, Riano, Santa Marinella. Così come nei municipi di Roma capitale presenti nel territorio diocesano. Tra l'altro a Castelnuovo di Porto, quando era attivo il Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara), il papa celebrò la Messa in coena domini durante la Settimana Santa del 2016.

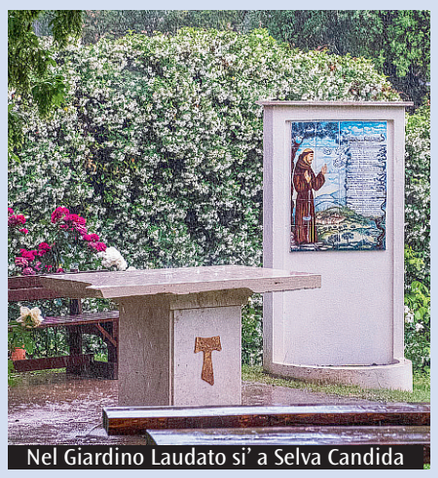
L'affetto di tutto l'aeroporto

«La comunità dell'Aeroporto internazionale "Leonardo Da Vinci" di Fiumicino ha accolto con tristezza e dolore la notizia della morte di papa Francesco. Enti e istituzioni presenti nello scalo di Fiumicino hanno voluto manifestare il loro affetto per il Santo Padre ricordando la luminosità del suo ministero. E molte sono state le intenzioni di preghiera personale e comunitaria per accompagnare il pellegrinaggio verso la vita eterna del pontefice». Così don Giovanni Soccorsi raccoglie il sentimento della famiglia aeroportuale per il Papa che tante volte ha attraverso i terminal dell'aerostazione. Don Giovanni è parroco di Santa Maria degli

Francesco negli schermi all'aeroporto

Angeli, la parrocchia, voluta dal cardinale Eugène Tisserant, che corrisponde al territorio del "Da Vinci". Già da lunedì scorso nella cappella al Terminal 1 è stata posta un'immagine del pontefice vicino alla statua della Madonna di Loreto, e nei giorni scorsi gli schermi presenti nei terminal hanno diffuso una delle tante immagini di Francesco sorridente in partenza per uno dei viaggi apostolici con in sovraimpressione un semplice "Grazie". Durante due dei suoi viaggi il Papa ha voluto visitare la casa di accoglienza "Santa Maria degli angeli" realizzata nei locali pastorali della parrocchia nell'ambito del progetto "Vite in transito". Capitava il 3 febbraio 2019, quando iniziava il viaggio che lo avrebbe portato ad Abu Dhabi per firmare il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, assieme al Grande Imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyib. E il 2 dicembre 2021 in viaggio per Grecia e Malta.

FORMAZIONE



Nel Giardino Laudato si' a Selva Candida

Al via il corso per gli animatori Laudato si'

Quest'anno il corso di formazione Animatori Laudato Si' promosso dal Movimento Laudato Si' sarebbe partito nel segno del decimo anniversario dell'enciclica *Laudato si'* e del Giubileo della speranza. Ora si riveste di affetto per papa Francesco, che ha messo al centro del suo magistero la responsabilità verso i più fragili e la creazione affidataci. Il tema dell'edizione 2025 sintetizza il desiderio di promuovere con sguardo positivo l'impegno per la casa comune: "Custodiamo il Creato, camminiamo insieme nella speranza". Nelle 38 organizzazioni partner ci sono anche l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, la Comunità del diaconato in Italia, e la Fondazione Missio. Tra i relatori anche il vescovo Gianrico Ruzza.

Il corso si tiene per quattro settimane il mercoledì dalle 18 alle 19.45 con la possibilità di seguirlo in differita. Primo appuntamento il 30 aprile con Luca Mercalli, presidente Società meteorologica italiana e ambasciatore per il clima dell'Unione Europea; Christian Carlassare, vescovo di Bentiu, Sud Sudan, che parlerà delle conseguenze del cambiamento climatico sulle persone più vulnerabili, e Giampaolo Dianin, vescovo di Chioggia, che porterà la sua testimonianza di adesione alla campagna di disinvestimento dai combustibili fossili in un territorio colpito dalle conseguenze dell'innalzamento del livello del mare. Il 7 maggio, proseguirà Giuseppe Baturi, segretario generale della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Cagliari, che introdurrà i principi della *Laudato si'* e della *Laudate Deum* nella Dottrina sociale della Chiesa. Il 21 maggio, il vescovo Ruzza offrirà una riflessione sulla conversione comunitaria a partire dalla Settimana sociale dei cattolici in Italia di Trieste e Ivana Borsotto, presidente Focsiv, affronterà il tema della campagna sul debito: "Cambiare la rotta". Il 14 maggio dialogo tra don Riccardo Pincerato, responsabile del servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Cei, e Alessandra Cetro, incaricata nazionale settore Giustizia, pace e nonviolenza dell'associazione Guide e Scouts cattolici italiani (Agesci); il corso è valido come evento formativo per la richiesta di nomina a Capo.

In ascolto delle edizioni precedenti, Veronica Coraddu, coordinatrice animatori e circoli Laudato Si' Italia e coordinatrice della Formazione, indica alcune direttive per un rinnovamento missionario: «La necessità di coinvolgere maggiormente i giovani e quella di inserire l'ecologia integrale nella pastorale ordinaria delle nostre comunità». Per Cecilia Dall'Oglio, global advisor e responsabile programmi italiani del Movimento Laudato Si', la richiesta del Papa di testimoniare la giustizia e vivere la fraternità va vissuta nel suo invito a «Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa». Le iscrizioni si possono fare sul sito del Movimento. Per informazioni: veronica@laudatosimovement.org.

Il lavoro, tra mali e speranze

Avvicinandosi la festa del primo maggio, vale la pena ribadire che il lavoro è una dimensione fondamentale dell'esistenza umana. Non è solo mezzo di sostentamento, ma espressione della dignità della persona, partecipazione all'opera creatrice di Dio, realizzazione di sé nella relazione con gli altri. Tuttavia, nella società contemporanea, il mondo del lavoro è attraversato da profonde contraddizioni, tra speranze e sofferenze, tra conquiste e nuove forme di sfruttamento. Tra i principali mali del lavoro odierno si possono individuare la precarietà e l'instabilità, minando la dignità della persona e compromettendo la possibilità di progettare la propria vita. Il lavoro purtroppo molto spesso sfrutta invece di liberare. Lavoro nero, condizioni disumane, soprattutto tra i più vulnerabili: immigrati, giovani, donne. In alcuni contesti, si assiste perfino al ritorno di forme moderne di schiavitù. Anche dove il lavoro è presente, spesso diventa fonte di alienazione. Ritmi disumani, stress, mancanza di riconoscimento e partecipazione riducono il lavoratore a semplice ingranaggio di una macchina economica. La Dottrina sociale della Chiesa, da *Rerum Novarum* (1891) a *Laudato si'* (2015) e *Fratelli Tutti* (2020), non smette di proporre una visione del lavoro centrata sulla persona, sulla giustizia e sulla solidarietà. La Chiesa sostiene il diritto a un lavoro giusto, sicuro, ben remunerato, con tempi e ritmi che rispettino la vita familiare e personale. Il lavoro deve essere inclusivo, aperto a tutti, e valorizzare il contributo di ciascuno. Papa Francesco ci ha invitato fino all'ultimo a promuovere una cultura del lavoro, che ponga al centro la persona, favorisca l'innovazione sostenibile e generi comunità. I mali del lavoro non sono inevitabili. La speranza cristiana invita a guardare oltre le logiche di potere e profitto, per costruire un mondo dove il lavoro sia espressione di libertà, responsabilità e fraternità. La Dottrina sociale della Chiesa non offre soluzioni tecniche, ma criteri etici e una visione alta dell'uomo e della società: un orizzonte che può ispirare credenti e non credenti nella costruzione di un'economia al servizio dell'uomo, e non viceversa.

Giuseppe D'Inverno

Generazione del cambiamento

In un'Italia che fatica a trattenere i propri giovani, si delinea sempre più un quadro denso di sfide, ma non privo di speranza. Secondo il rapporto Giovani 2024 dell'Agenzia italiana per la gioventù, il 68,4% degli under 35 si dichiara preoccupato pensando al proprio futuro lavorativo. I principali timori? Trovare un lavoro sottopagato (54,7%) o precario (47,3%), non riuscire a valorizzare le proprie competenze (36,5%) o restare a lungo disoccupati (35%). Non si tratta di paura dell'impegno, ma della frustrazione di non vedere riconosciuti i propri sforzi e i propri studi. Accanto a queste paure, però, sta emergendo una nuova coscienza civile: il 39,6% dei giovani mette al centro della propria agenda i diritti sul lavoro, il 26,3% chiede pari opportunità e il 12,8% indica la sicurezza e il contrasto a molestie e violenze come priorità irrinunciabili. Una generazione che rivendica dignità e rispetto e che dà grande valore alla flessibilità. Il decennio ha visto crescere il fenomeno del South Working. Molti giovani del Sud, grazie alla possibilità di lavorare da remoto, rientrano nei loro territori di origine, con un impatto positivo su piccole comunità locali. È un bisogno inserito nella ricerca di un equilibrio sano tra vita lavorativa e personale. Inoltre, anche l'Italia vive due fenomeni globali che stanno trasformando il mondo del lavoro. La Great Resignation ("Grandi dimissioni") ha visto milioni di lavoratori in tutto il mondo abbandonare il loro impiego per rivedere le proprie priorità lavorative cercando maggiore soddisfazione, flessibilità e un equilibrio tra vita privata e carriera. Il Great Reshuffle ("Grande Riorganizzazione") si riferisce, invece, al fenomeno in cui i lavoratori cambiano frequentemente carriera o cercano nuovi ruoli più gratificanti, spingendo le aziende a rivedere le proprie politiche di assunzione e di gestione del personale. Questi cambiamenti globali riflettono una nuova ricerca di autonomia, libertà e opportunità di crescita professionale. Resta da valutare se le nuove misure, tra bonus e politiche di assunzione del 2025, riusciranno a generare un cambiamento reale, restituendo ai giovani italiani opportunità professionali e fiducia in un futuro che finalmente riconosca e valorizzi il loro impegno e le loro capacità.

Giulia Macioce